

TRINACRIA

il giornalino del Laboratorio Studentesco Autonomo

DA UN GOVERNO ALL'ALTRO AUMENTANO SOLO ASTENSIONISMO E POVERTÀ

“Noi non paghiamo” approda all'Università di Palermo!

La campagna “Noi Non Paghiamo” contro l'aumento del costo della vita e delle bollette, nata in Inghilterra e riproposta in quasi tutta l'Europa, è approdata anche all'Università degli Studi di Palermo con il nome “Studenti in lotta - Noi non paghiamo”.

(continua all'interno)



Il Laboratorio Studentesco Autonomo presenta Eredità Dissipate - Gramsci, Pasolini, Sciascia di Francesco Virga

In un momento storico in cui tutti i saperi vengono sconnessi, sezionati e frazionati, Eredità Dissipate rivela una straordinaria capacità di ricomporre e di mettere insieme elementi apparentemente distanti tra loro. Giovedì 6 ottobre il Laboratorio Studentesco Autonomo ha presentato questo saggio, scritto dal Professore Francesco Virga, nel retro dell'Ex Facoltà di Lettere e Filosofia. In questo articolo ve ne presentiamo un resoconto.

(continua all'interno)

Le elezioni svoltesi il 25 settembre hanno avuto un esito ampiamente prevedibile: già anticipati dai sondaggi, la crescita della Meloni e il crollo del PD sono stati confermati, così come la percentuale molto alta di astensionismo. La coalizione di centrosinistra ha ottenuto un risultato pessimo, prendendo nel totale il 26% dei voti: gli stessi ottenuti da Fratelli d'Italia solo. Buona parte delle responsabilità sono da attribuire al leader del primo partito della coalizione, Enrico Letta.

Spento e scialbo, tanto nei toni quanto nella visione

politica, non è stato nemmeno in grado di individuare lucidamente il proprio bacino di voti: l'incertezza e la mancanza di una prospettiva precisa nel programma di governo gli ha fatto perdere i voti sia dei liberali “puri” (confluiti in Azione/Italia Viva), sia degli elettori tendenzialmente di sinistra, attirati dalla ben più decise proposte messe in campo dai Cinque Stelle in termini di difesa del welfare. Il Partito Democratico non è stato in grado nemmeno di far fruttare elettoralmente il tema del cambiamento climatico: la vaghezza delle misure necessarie per contrastar-

lo, di fatto, hanno mostrato quanto la volontà di non intaccare gli interessi delle grandi industrie - che il cambiamento climatico l'hanno causato - accomuni Fratelli d'Italia e il PD, facendo perdere ulteriore credibilità a quest'ultimo.

La posizione marcatamente atlantista e interventista, con la richiesta di inviare armi all'Ucraina e aumentare le spese militari, di certo non ha aiutato.

(continua a pagina 2)

Storia dei movimenti dell'ex Facoltà di Lettere e Filosofia #1 La pantera

Correva l'anno 1989. Il muro di Berlino era appena caduto, le parole d'ordine della globalizzazione iniziavano a imporsi e, con esse, la mobilitazione delle masse contro i suoi effetti.

(continua all'interno)

Eni si fa bio a Gela. Petrolio, palma, ricino... sempre la stessa storia

Tocca organizzarsi, dentro e contro la crisi energetica e sociale, per affermare un nuovo modello di sviluppo, lontano dalle logiche di accumulazione e sfruttamento, lontano dai diktat e dalle necessità imposte dallo Stato.

(continua all'interno)

Rilevante è il risultato positivo ottenuto dal Movimento Cinque Stelle, che ha raccolto il 15,4% dei voti. Sebbene abbia ottenuto meno della metà dei voti rispetto alle politiche del 2018, non si può non evidenziare la parziale risalita compiuta nelle settimane immediatamente precedenti alle elezioni, soprattutto al Sud e in Sicilia. La rottura col governo Draghi, e una maggior attenzione al welfare, con la difesa del reddito di cittadinanza e la campagna per l'istituzione del salario minimo, mostrata in campagna elettorale rispetto a tutti gli altri partiti gli ha permesso di risalire la china.

Quest'ultimo elemento, infatti, è significativo per comprendere il boom elettorale registrato dai pentastellati al Sud e nelle isole - che vivono una condizione di disagio economico diffuso - dove spesso si sono imposti come primo partito. In particolare, in Sicilia i Cinque Stelle hanno ottenuto il 27,2% dei voti, staccando Fratelli d'Italia di quasi 9 punti percentuali.

La coalizione di centrodestra ha vinto le elezioni ottenendo una solida maggioranza sia alla Camera che al Senato, raccogliendo il 44,1% dei consensi. L'intera coalizione è stata trainata dalla figura di Giorgia Meloni, nuova Presidente del Consiglio, impostasi come figura egemone nel proprio schieramento a discapito di Salvini e Berlusconi. La Meloni ha portato avanti con forza proposte politiche precise, dall'elevato peso specifico, e sventolate già diversi mesi prima dell'inizio della campagna elettorale. Una riforma della costituzione in senso presidenzialista, l'abolizione del reddito di cittadinanza, il taglio della tassazione alle imprese, la flat tax, la difesa dei confini (con tanto di proposta di attuazione di blocchi navali), il rifiuto di un'ulteriore scostamento di bilancio, la volontà (almeno a parole) di non piegarsi alle decisioni di Francia e Germania in Europa e la difesa della famiglia tradizionale hanno dato un taglio deciso e fortemente identitario alla sua figura come aspirante guida dello Stato italiano.

Un ulteriore elemento fondamentale per la sua vittoria è certamen-

te stata la "coerenza" riconosciuta alla Meloni e al suo partito per aver passato all'opposizione l'intero arco dell'ultima legislatura.

Più di quattro anni all'opposizione hanno permesso alla Meloni di non dover gestire situazioni complesse e in certi momenti drammatiche, non addossandosi la responsabilità politica delle misure restrittive, del tracollo del sistema sanitario, dell'aumento stellare dell'inflazione. Uno snodo centrale, probabilmente il principale, nell'ascesa della Meloni va poi ricercato nel confronto stravinto con Matteo Salvini, alleato di coalizione, a cui ha sottratto buona parte dell'elettorato, anche in virtù della coerenza d'azione politica per niente riconosciuta al leader del Carroccio. Si attesta infatti, che il 38% dei voti ottenuti da Fratelli d'Italia in queste elezioni siano confluiti da chi votò la Lega alle precedenti politiche.

La rovinosa caduta della Lega (passata dal 38% nei sondaggi a luglio 2019 a un difficilmente pronosticabile 8,8% alle elezioni), non può essere spiegata soltanto con lo scarso spessore politico del suo leader, ma è soprattutto figlia della scelta del partito di aderire al governo Draghi, prendendo decisioni che hanno deluso parte dell'elettorato di riferimento, addossandosi allo stesso tempo le responsabilità della gestione della crisi economica. Per di più, la Lega ha deciso di far parte di un esecutivo di larghe intese, comprendente anche il PD e i Cinque Stelle, forze politiche con le quali si trovava in totale contrapposizione fino al giorno prima, cedendo il fianco alle accuse di "incoerenza". La parabola discendente dell'esperienza della Lega guidata da Matteo Salvini sta vedendo il definitivo declino del suo progetto di ampliamento da partito padano a partito italiano, causando una forte destabilizzazione non solo della leadership, ma anche una spinta al ritorno alla tradizionale posizione dichiaratamente - e non solo velatamente - nordcentrica del partito creato da Umberto Bossi.

Al netto di ciò, queste elezioni hanno rappresentato uno spostamento di voti da una parte all'altra

della coalizione di centrodestra, non un aumento reale di consenso popolare della destra.

Il vero vincitore di queste elezioni rimane l'astensionismo: in Italia ha votato soltanto il 63,9% degli aventi diritto, con un calo del 9% rispetto alle politiche del 2018.

Il grande aumento del tasso di astensionismo, accresciutosi in questi anni di crisi continua, dimostra quanto la popolazione abbia perso la fiducia verso una classe dirigente sempre più distaccata dalla realtà. Non è un caso che l'astensionismo sia stato ancora più marcato in Sicilia, dove ha votato solamente il 57,3% degli elettori, nonostante la compresenza delle elezioni politiche con le regionali.

Il governo appena formatosi ci sta già dimostrando verso che direzione andranno le sue politiche. Un governo ultraliberale, come del resto ogni esecutivo di destra e di sinistra degli ultimi decenni, che contribuirà ad aumentare ulteriormente le disuguaglianze economiche e sociali.

Al netto della propaganda, la continuità con il governo Draghi è lampante, tanto nell'indifferenza verso la crisi energetica che sta mettendo in ginocchio milioni di persone, quanto nelle politiche dichiaratamente atlantiste e interventiste nel campo della guerra. I legami della Meloni con Vox, il partito di estrema destra spagnola, con i governi polacco e ungherese, e il suo ruolo di presidente dell'ECR (il Gruppo dei Conservatori e dei Riformisti Europei) confermano la sua visione ultraconservatrice in ogni ambito dell'azione politica. L'introduzione della flat tax, l'abolizione del reddito di cittadinanza e il totale disinteresse verso il cambiamento climatico e le sue conseguenze sono solo alcuni dei capisaldi dell'esecutivo che verrà.

Il passaggio di testimone tra Meloni e Draghi, condito fin troppo dalla retorica delle differenze, non cambierà troppo le carte in tavola: il nuovo governo risponde alle stesse logiche ultraliberali del precedente, a cui è necessario opporsi per evitare che milioni di

persone finiscano in miseria, sacrificate sull'altare degli interessi delle grandi imprese di cui il governo si fa promotore.

Le recenti vicende che hanno

visto protagonisti gli studenti della Sapienza di Roma ci dimostrano che l'azione repressiva nei confronti di chi si opporrà a questo governo sarà senza sconti: ad essa è necessario contrapporre

una risposta sociale altrettanto elevata, che possa confrontarsi con forza con chi guiderà lo Stato italiano durante questa legislatura.

“NOI NON PAGHIAMO” APPRODA ALL'UNIVERSITÀ DI PALERMO!

La campagna “Noi Non Paghiamo” contro l'aumento del costo della vita e delle bollette, nata in Inghilterra e riproposta in quasi tutta l'Europa, è approdata anche all'Università degli Studi di Palermo con il nome “Studenti in lotta - Noi non paghiamo”. Gli studenti, consapevoli della necessità di organizzarsi insieme per pretendere il diritto a una vita dignitosa, stanno infatti prendendo coscienza delle scelte disastrose compiute dai governi per mantenere in piedi un sistema economico che affama la gente e produce disastri ecologici.

Siamo in una fase di profonda crisi in cui, come sempre accade, a pagarne le conseguenze sono soprattutto gli strati più bassi della popolazione mentre i grandi industriali e chi ne tutela gli interessi continuano ad arricchirsi.

Stiamo parlando di colossi come Eni che nel primo semestre del 2022 ha incrementato del 700% i suoi profitti rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente con utili da 7,39 miliardi. Queste speculazioni sulla crisi energetica in atto pesano ovviamente sulle tasche dei cittadini, che si ritrovano a pagare bollette di luce e gas spropositate.

Il caro energia va, tra l'altro, aggiunto all'aumento del costo della vita - dal carburante sino al costo dei beni alimentari - causato dall'inflazione e che sta mettendo in seria discussione la possibilità di arrivare a fine mese per molti. Senza un'inversione di rotta si prospetta un inverno in cui ci troveremo a pagare bollette salatissime negli ospedali, nei luoghi di lavoro, a scuola, nelle università e a casa.

Gli studenti, soprattutto i fuori



sede, stanno facendo sacrifici enormi per non rinunciare agli studi e riuscire a seguire in presenza, trasferendosi a Palermo. È aumentato il costo della vita, delle utenze e persino degli affitti, che hanno registrato un aumento di circa il 10% rispetto all'anno scorso.

In più, il 23 settembre sono state pubblicate dall'ERSU Palermo le graduatorie degli studenti assegnatari di posto letto. Dal 23 settembre doveva quindi avviarsi l'iter che avrebbe permesso a centinaia di studenti con difficoltà economiche di veder garantito il proprio diritto allo studio.

Eppure, l'ERSU Palermo, dopo tre anni accademici vissuti in pandemia in cui gli studenti erano vuoti e gli enti preposti al diritto allo studio avevano la possibilità di richiedere finanziamenti di diverso tipo per la ripresa dalla crisi post pandemica, ha prodotto nuovamente delle graduatorie che vedono comparire la dicitura di “studente idoneo non assegnatario”. Uno status assurdo, con

il quale l'ERSU attesta le difficoltà economiche degli studenti, ma dichiara che non farà nulla per permettergli di studiare.

Vuoi far parte della campagna?
Entra nel gruppo telegram



 @studentinlotta

 @studentinlotta

La figura dell' idoneo non assegnatario di posto letto esiste perché l'ERSU di Palermo non ha fatto abbastanza, negli anni, per trovare finanziamenti per la manutenzione delle strutture fatiscenti in cui i pochi assegnatari vivono o per garantire l'apertura in tempi celeri di nuovi studentati nelle tante strutture che in città sono disponibili a essere messe in funzione ma che, con le scuse più disparate, rimangono chiuse a prendere polvere.

Decine e decine di studenti si vedono negato il diritto al posto letto e di conseguenza verranno sfrattati dai pensionati in cui hanno vissuto lo scorso anno. E se decidono di non lasciare, giustamente, le camere nei tempi stabiliti si ritrovano non solo a subire il ricatto della perdita della borsa di studio da parte dell'ERSU ma anche a sottrarre l'alloggio ad un assegnatario che ha anche lui diritto al posto letto, innescando una vera e propria guerra tra po-

veri che distoglie l'attenzione dai responsabili di questa situazione.

Nemmeno tornare a casa e rinunciare agli studi universitari è una soluzione, né lo è fare i doppi turni a lavoro per permettersi l'affitto della stanza più economica che si può trovare in zona. L'unica soluzione praticabile è pretendere che l'ERSU smetta di scherzare col futuro di migliaia di giovani e si metta al lavoro per procurarsi i finanziamenti necessari per garantire a tutti gli idonei il posto letto.

La reazione degli studenti è stata immediata, dapprima con una calata di striscione con megafonaggio all'ingresso della mensa il 3 ottobre, successivamente facendo irruzione alla mensa del pensionato Santi Romano, bloccando le casse e impedendo il pagamento dei pasti, ottenendone più di cento gratuiti. Per chi non è assegnatario della borsa di studio, infatti, un pasto a mensa può costare da

1,60 fino a 5,80 euro. E c'è anche chi, da fuori sede, necessita della cena, pasto per il quale i prezzi raddoppiano. Uno studente fuori sede con un ISEE di 20.000 euro si ritrova così a pagare 3,70 a pasto; quasi 45 euro alla settimana.

All'interno dello studentato Santi Romano si è poi tenuta un'assemblea degli studenti idonei e non assegnatari di posto letto, che ha portato ad un incontro diretto con i vertici dell'Ente Regionale per il Diritto allo Studio.

La campagna "Studenti in lotta - noi non paghiamo" sta dimostrando che anche al di fuori dei meccanismi di rappresentanza possono e devono esistere punti di riferimento per mettere in campo lotte all'interno dell'università: essere studenti non è un lusso, lo studio non può essere un privilegio a pagamento e gli studenti devono organizzarsi per avere garantiti i loro diritti.



protesta degli studenti contro il caro vita e il caro bollette presso la mensa universitaria Santi Romano

ENI SI FA BIO A GELA. PETROLIO, PALMA, RICINO... SEMPRE LA STESSA STORIA

«11 ottobre 2022 – Il primo cargo di olio vegetale per la bioraffinazione prodotto da Eni in Kenya è partito dal porto di Mombasa, diretto alla bioraffineria di Gela. Si avvia così il sistema di trasporto e logistica che supporterà la catena del valore nel Paese, partendo da una produzione di 2.500 tonnellate entro la fine del 2022, per poi salire rapidamente a 20.000 tonnellate nel 2023».

Comincia così il comunicato di Eni sull'avvio delle importazioni di olio vegetale che riforniranno lo stabilimento siciliano per la produzione di "biocarburanti".

L'olio di ricino servirà a sostituire l'olio di palma proveniente dall'Indonesia, attualmente utilizzato nell'impianto gelese, che Eni definisce la "più innovativa bioraffineria d'Europa". L'olio di palma, utilizzato inizialmente per la "bioraffineria", rappresenta in realtà il simbolo dello sfruttamento ambientale; la sua produzione ha causato enormi devastazioni ecologiche nei paesi in cui è avvenuta.

Ad aprile dello scorso anno il Parlamento italiano, recependo la legge di delegazione europea, ha stabilito il divieto di miscelazione dell'olio di palma (e dell'olio di soia) al combustibile diesel a partire dal 1° gennaio 2023. Ecco perché da più di un anno Eni sta lavorando per la sua sostituzione con l'olio di ricino.

E così, a partire da luglio viene prodotta la nuova materia prima nell'agri-hub di Makuani (Kenya), dove avviene la spremitura di semi di ricino, di croton e di cotone. La produzione di biocarburanti a Gela prevista per il 2022 dovrebbe arrivare a 2.500 tonnellate, per raggiungere le 20mila tonnellate nel 2023.

A leggere la presentazione di Eni di questa nuova materia prima, sembrerebbe un paradiso eco-



gico. «Sono agri-feedstock non in competizione con la filiera alimentare, coltivati in aree degradate, raccolti da alberi spontanei o risultanti dalla valorizzazione di sotto-prodotti agricoli, offrendo opportunità di reddito e accesso al mercato a migliaia di agricoltori. Nel centro, inoltre, si producono anche mangimi e bio-fertilizzanti, derivati dalla componente proteica dei semi, a beneficio delle produzioni zootecniche, contribuendo così alla sicurezza alimentare». Una narrazione chiaramente fantascientifica, se si conosce anche minimamente la capacità distruttiva della presenza di Eni in qualsiasi parte del mondo.

Tra l'altro, presentato come grande passo verso la sostenibilità e le emissioni zero, in realtà anche questo nel biocarburante i derivati del petrolio, estratto nei pozzi gelesi, ci sono ancora.

Oltre alle perplessità rispetto alla provenienza degli oli vegetali, si aggiunge anche un problema di sostenibilità nel trasporto. Infatti, si legge sull'ultimo report di A Sud: «l'olio di ricino sarà trasportato

via mare attraverso i flexibag, per approdare ai porti di Palermo e Catania. Da qui, tramite camion, l'olio percorrerà altri 200 chilometri (da Palermo) e 100 chilometri (da Catania) per giungere a Gela. All'ultima assemblea degli azionisti Eni ha ammesso che i calcoli emissivi associati sono in fase di calcolo, anche se assicura che saranno comunque sensibilmente inferiori, lungo l'intera catena produttiva, rispetto ad altri feedstock di origine vegetale. Insomma, sta di fatto che l'enorme viaggio di quest'oli ha ben poco di sostenibile. Logica vorrebbe che una "Bioraffineria" perseguisse i principi dell'economia circolare, del riciclo; utilizzando per esempio gli oli esausti prodotti almeno sul territorio italiano. Ovviamente, però, dovendo sottostare alle necessità di profitto della multinazionale conviene esportare e produrre in quantità gigantesche.

L'obiettivo di Eni è infatti rendere Gela il centro di produzione di carburanti verdi per l'aviazione, i cosiddetti Saf (sustainable aviation fuels). Dal 2024 con il progetto Eni Biojet a Gela se ne produrranno

no 150 mila tonnellate all'anno, che equivalgono all'intero mercato potenziale italiano.

L'altro lato oscuro della conversione del petrolchimico rimane il nodo sull'occupazione. La trasformazione green doveva essere solo una parte del protocollo firmato al ministero dello Sviluppo Economico nel 2014 da Regione Siciliana, Comune di Gela, sindacati, Confindustria ed Eni. L'obbiettivo era quello di attrarre nel sito industriale bonificato nuove imprese per ristabilire e incentivare l'occupazione.

Giusto per dare qualche dato: fino agli anni '80 nello stabilimento lavoravano 10mila persone, nel 2015 a chiusura definitiva degli impianti ne erano rimasti mille, ma solo 380 hanno trovato posto nella nuova raffineria riconvertita; per gli altri prepensionamento o delocalizzazione al Nord. Anche l'indotto versa in condizioni emergenziali, con altre 1.100 persone, delle quali 450 edili, che fino ad oggi hanno mantenuto il lavoro con la costruzione dei nuovi impianti e con la dismissione di quelli chiusi; ma che a lavori finiti si ritroveranno in esubero.

Come si può immaginare, il piano sopraccitato di attirare nuove imprese è andato in fumo. Nessun interesse, tranne quello di un'azienda francese che conta però 44 assunzioni, briciole.

Una soluzione ci sarebbe: c'è, infatti, chi potrebbe lavorare nell'enorme numero di bonifiche che Eni è stata condannata a compiere. Dopo otto anni, dei 2,2 miliardi compresi nel protocollo sull'area industriale di Gela ne sono stati spesi 1,2; con compreso sequestro da parte del Tribunale della società di Eni che doveva occuparsi delle bonifiche.

Insomma, la città di Gela rimane – sotto la morsa di Eni – necessariamente legata al petrolio, allo sfruttamento e alla disoccupazione. La presenza di Eni sulla zona, con il bene placido dello Stato italiano, continua da decine di anni a condannare alla morte questa disgraziata città.

E che Gela, come la Sicilia tutta, deve essere condannata allo sfruttamento e al colonialismo estrattivista ce lo conferma anche la neominata Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ieri durante il suo discorso alle Camere ha messo ben in chiaro alcuni punti: sfruttare il più possibile le riserve di Gas nei mari; dare il libero tutti alle imprese che vogliono costruire impianti di rinnovabili. All'assenza del gas russo Meloni intende sopperire anche attraverso un aumento della produzione nazionale di gas, perché «i nostri mari sono ricchi di giacimenti di gas che abbiamo il dovere di sfruttare appieno». In realtà le stime più ottimistiche ci dicono che nel

sottosuolo italiano ci sarebbero 350 miliardi di metri cubi di gas naturale, che basterebbero a garantire l'attuale consumo di gas per appena 5 anni.

Sulle rinnovabili abbiamo già detto abbastanza: le autorizzazioni a occhi chiusi, senza valutare impatto ambientale o destinazione dell'energia o che prevedono la concessione di terreni agricoli per l'installazione di parchi fotovoltaici, lo ripetiamo, non hanno nulla di sostenibile. Anzi, continuano a perpetrare il modello estrattivista e contribuiscono alla desertificazione dei suoli e alla distruzione delle piccole economie locali. Ma la Meloni ha reso ben chiaro qual è il faro dell'agire politico di questo Governo, il suo motto è "non disturbare chi vuole fare". Non disturbare le aziende, le multinazionali dell'energia, i colossi del Gas e del fossile.

Entrambi i presupposti vedono la nostra isola come hub da cui estrarre valore, e come al solito, in cui non lasciare nulla se non inquinamento e miseria. Tocca organizzarsi, dentro e contro la crisi energetica e sociale, per affermare un nuovo modello di sviluppo, lontano dalle logiche di accumulazione e sfruttamento, lontano dai diktat e dalle necessità imposte dallo Stato italiano. Economia circolare, filiere corte, autoproduzione, ecologia, comunità energetiche, lottando per l'indipendenza economica, politica, sociale e culturale della Sicilia.

IL LSA PRESENTA EREDITÀ DISSIPATE - GRAMSCI, PASOLINI, SCIASCIA DI FRANCESCO VIRGA

In un momento storico in cui tutti i saperi vengono sconnessi, sezionati e frazionati, Eredità Dissipate rivela una straordinaria capacità di ricomporre e di mettere insieme elementi apparentemente distanti tra loro. Giovedì 6 ottobre il Laboratorio Studentesco Autonomo ha presentato questo

saggio, scritto dal Professore Francesco Virga, nel retro dell'Ex Facoltà di Lettere e Filosofia. In questo articolo ve ne presentiamo un resoconto.

Gramsci, Pasolini e Sciascia sono tre grandi autori del Novecento; in Eredità dissipate vengono messi a

confronto attraverso un'attenta analisi letteraria. I tre pensatori hanno avuto un ruolo e un'influenza diversi nella storia del Novecento, oltre che avere agito in ambiti differenti: prevalentemente politico Gramsci, artistico Pasolini e letterario Sciascia. Ma le tre sfere convergono all'interno della loro

produzione.

Attraverso un attento studio delle opere degli autori, Virga trova un filo rosso che accomuna tre figure che vivono diversi contesti sociali e culturali di uno stesso periodo storico, muovendosi contro il sistema di potere vigente e criticando i mezzi di conservazione del potere stesso, propri della classe intellettuale.

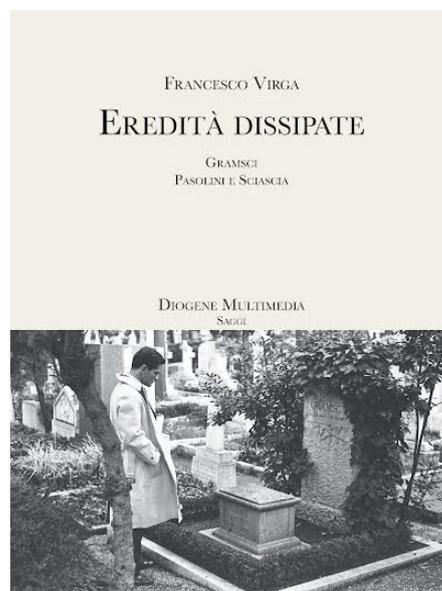
Questi autori sono stati spesso oggetto di critiche nell'ambiente accademico: il loro era un sapere in controtendenza, che metteva realmente in discussione l'egemonia di pensiero dell'élite intellettuale. La storia veniva trasmessa attraverso il punto di vista di chi deteneva il potere. Il controllo della storia permetteva, e permette tutt'oggi, la legittimazione dell'azione sul presente. Chi, come i nostri autori, si poneva come obiettivo quello di fornire nuove

lenti con cui guardare la società, doveva anzitutto capire come il potere dominante si manteneva e si rigenerava. Ed è proprio nell'analisi dei mezzi di comunicazione, del legame tra lingua e potere, che i tre scrittori si incontrano.

E se è vero che Gramsci, Sciascia e Pasolini ancora ci parlano, il nostro obiettivo non è quello di porre accuratamente in una teca di cristallo il loro pensiero, che oggi trova una certa riconoscenza anche nell'ambito intellettuale - lo stesso che veniva da loro criticato. Piuttosto, ciò che bisogna fare è restituire a questi grandi autori la complessità che gli appartiene. Essi ci forniscono soprattutto degli strumenti; strumenti che non sono sterili e immobili, ma che devono essere utilizzati oggi per spiegare e cambiare il presente.

Non dobbiamo essere degli intellettuali organici ai vari sistemi

di potere, che utilizzano le loro competenze per giustificare e legittimare domini e privilegi, ma occorre contro utilizzare il nostro sapere e la nostra cultura e adoperarci di strumenti in grado di sovvertire il sistema di potere vigente.



STORIA DEI MOVIMENTI DELL'EX FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA #1 LA PANTERA

Correva l'anno 1989. Il muro di Berlino era appena caduto, le parole d'ordine della globalizzazione iniziavano a imporsi e, con esse, la mobilitazione delle masse contro i suoi effetti. Tra le mura dell'allora facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, il 5 dicembre si scriverà la prima pagina di una nuova storia delle lotte universitarie. Iniziò quel giorno l'occupazione che diede vita al Movimento studentesco della Pantera.

Le ragioni che diedero vita al movimento erano principalmente due. Da una parte premevano istanze specifiche, legate a problematiche interne all'Università di Palermo. Dall'altra, vi era invece l'introduzione della riforma Ruberti che muoveva verso la privatizzazione degli atenei, gettando le basi dell'odierna università neoliberale. La legge, tra le tante cose, concedeva ai privati di finanziare la ricer-

ca universitaria e di entrare nei Consigli di amministrazione degli Atenei mentre, al contrario, gli studenti ne venivano espulsi, venendo relegati a un organo ad hoc quale il Consiglio degli studenti.

Dopo pochi giorni dall'occupazione di Lettere altre sette facoltà palermitane si unirono alla protesta. Due settimane dopo, il 20 dicem-

bre 1989, fu la volta di una grande manifestazione che contò circa 10.000 studenti tra universitari e liceali, quest'ultimi impegnati a opporsi parallelamente alla riforma Galloni, dal nome dell'allora Ministro dell'Istruzione. Nel frattempo, tutta Italia era insorta sulla scia di Palermo: gli studenti occuparono i propri atenei a Roma, Napoli, Mila-



no e in molte altre città.

La notte del 27 dicembre dello stesso anno iniziò a girare la voce di una pantera avvistata per le strade di Roma; ispirandosi a questo fatto, due pubblicitari inventarono lo slogan «la pantera siamo noi» e lo regalarono agli studenti ribelli dell'Università La Sapienza, rendendolo il marchio dell'intero movimento. Ma il simbolo riprendeva anche il logo del movimento delle Pantere Nere, un'organizzazione che ha segnato la storia dei movimenti rivoluzionari d'età contemporanea.

All'interno dell'occupazione sono stati diversi gli strumenti che hanno contribuito alla forza del movimento: la "rete fax" divenne presto uno dei segni distintivi degli studenti, precursore delle attuali mailing list, utilizzata per diffondere i fatti interni alle occupazioni; accanto a questa si trovava anche la rete Okkupanet, primo caso strutturato di social network a sfondo politico.

Il 1 febbraio del 1990 fu il giorno di una grande assemblea nazionale di movimento, durante la quale fu proposto l'allargamento del movimento ad altre categorie dell'ambito universitario: docenti, personale amministrativo e tecnico e assegnisti volevano lottare a fianco degli studenti. Ovunque, le occupazioni furono caratterizzate da seminari autogestiti, momenti di condivisione di saperi organizzati anche insieme ai docenti, dalla nascita biblioteche e spazi di opposizione al tradizionale nozionismo delle lezioni frontali.

Nel mese di febbraio, dopo alcuni emendamenti della riforma Ruberti che andava parzialmente incontro alle richieste degli studenti e che vennero accolti e siglati dalle federazioni giovanili dei partiti italiani, il movimento cominciò ad arrestarsi. L'ala "moderata", raccolta intorno alla Federazione Giovanile

Comunista Italiana – appoggiata dal Pci – portò gli studenti a manifestare il 17 marzo 1990 a Napoli, dichiarando la volontà di smobilitare le occupazioni, contrariamente a quanto voluto dall'ala più "dura" della Pantera.

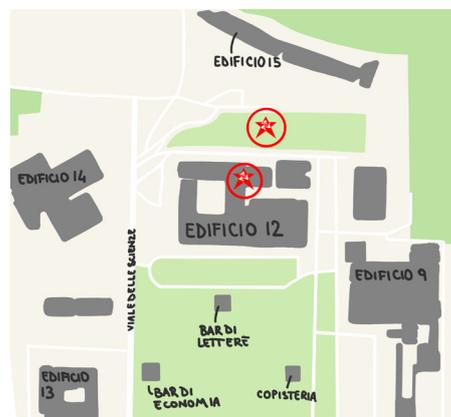
L'ultima università a smobilitarsi fu quella di Palermo e l'ultima facoltà quella di Architettura, il 9 aprile del 1990, dopo 127 giorni di occupazione. Restarono però occupati singoli spazi nelle Università. All'interno di molte facoltà gli studenti conservarono comunque gli spazi autogestiti, continuando a utilizzarli per gli stessi obiettivi che si poneva il movimento: costruire spazi di sapere alternativo, opporsi alla liberalizzazione delle università.

A più di vent'anni da quelle giornate, la forza del movimento della Pantera rimane nel ricordo di chi lo ha vissuto e ne ha preso il testimone. Rimane impresso nelle pareti interne della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo: un murale sopra la porta di ingresso

-so raffigura la pantera e riporta l'anno dell'occupazione.

Il movimento è stata la prova e il risultato di una grande mobilitazione giovanile che ha saputo reagire di fronte alle ingiustizie subite in ambito accademico, politico e sociale oltre che studentesco in primo luogo; una parte della storia degli studenti universitari che ha visto come risultato l'occupazione di interi atenei e che è partita proprio da Palermo, tra i corridoi che attraversiamo ogni giorno.

DOVE TROVARCI



Sei lezioni sul concetto di Rivoluzione.

Ciclo di seminari con attribuzione di 3 cfu

Edificio 12 (ex facoltà di Lettere e Filosofia)
Viale delle Scienze, Palermo



- **"Alla festa degli oppressi e degli sfruttati"**
con Gigi Roggero, Ricercatore militante di Bologna;
- **"L'altro soggetto della Rivoluzione"**
con Anna Curcio, ricercatrice indipendente di Bologna;
- **"Lenin. Verso la Rivoluzione d'Ottobre"**
con Guido Carpi, professore ordinario di letteratura russa presso l'Università di Napoli "L'Orientale";
- **"Intollerabile presente: l'urgenza della Rivoluzione"**
con Maurizio Lazzarato, sociologo e filosofo italiano;
- **"Rivoluzione. 1789-1989: un'altra storia"**
con Enzo Traverso, storico italiano;
- **"Chi fa la Rivoluzione?"**
con Marco Antonio Pirrone, ricercatore di sociologia generale presso l'Università degli studi di Palermo

Per info sulle nostre iniziative contatta le nostre pagine Facebook e Instagram

 **Laboratorio Studentesco Autonomo - Unipa**

 **@laboratoriostudentescoautonomo**